

L'Unione Europea di fronte alle sfide dell'immigrazione: Una prospettiva realista

Prof.

SILVIA MENEGAZZI

100872

LAURENS MANDOLINI

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1: Dottrina realista e immigrazione	5
1.1 Realismo classico	5
1.2 Realismo in relazione all'immigrazione	9
1.3 Caso studio Ungheria	11
Capitolo 2: Immigrazione nell'Unione Europea	13
2.1 L'area Schengen.....	13
2.2 Diritto di asilo all'interno dell'Unione Europea	16
2.3 Migrazione interna ed esterna all'Unione Europea.....	18
2.4 La mal gestione dei flussi migratori può provocare risposte populiste.....	20
2.5 Provenienza dei flussi migratori verso l'Europa	22
2.6 Risposte differenziate verso l'incremento dei flussi migratori da parte dei paesi europei	25
2.7 Ruolo della Commissione Europea	27
Capitolo 3: Può l'immigrazione essere un pericolo per la sicurezza di uno stato?	29
3.1 Il problema dei trafficanti di esseri umani	29
3.2 L'immigrazione può essere sfidante per la sicurezza di uno stato	33
3.3 Risposta dell'Ungheria alle sfide presentate dall'immigrazione.....	35
Conclusione	39
Bibliografia e Sitografia	41

Introduzione

Lo scopo di questa tesi è quello di analizzare attentamente un fenomeno in continua evoluzione, ovvero l'immigrazione. Per fare ciò è stata individuata la seguente domanda di ricerca: “In che modo la teoria realista si applica alla gestione delle frontiere nell'Unione Europea, considerando le pressioni legate all'immigrazione?“, al quale sarà data risposta nei tre capitoli sviluppati nella tesi.

Nel primo capitolo il focus è quasi interamente dedicato alla dottrina realista nell'ambito delle relazioni internazionali, comprendendo attraverso la letteratura a riguardo le teorie principali e gli assunti di questo approccio nel primo paragrafo, per poi nel secondo andare a collegare ciò al tema principale della ricerca: l'immigrazione. Il primo capitolo termina con l'analisi delle politiche di stampo realista adottate da circa dieci anni da un paese Europeo, l'Ungheria, sottolineando però la discutibilità dell'attuazione di tali politiche; tale dibattito verrà successivamente ripreso nei seguenti capitoli.

Nel secondo capitolo viene tracciato un quadro generale riguardo le normative europee concernenti i flussi migratori provenienti dall'interno e dall'esterno dell'Unione Europea. L'analisi inizia con la spiegazione della nascita e del funzionamento dell'area Schengen, determinante per comprendere a pieno il fenomeno della migrazione interna al continente. Successivamente nel secondo paragrafo del secondo capitolo l'attenzione si sposta sugli individui provenienti dal di fuori dei confini dell'Unione Europea, sul diritto di asilo e su come questo viene gestito e infine si conclude con l'introduzione di un'importante modifica legislativa apportata in questo ambito. Dopo aver spiegato questi due fenomeni nei primi paragrafi è stato approfondito il fenomeno dell'immigrazione sia esterna che interna all'UE.

Dopo di ciò si è delineata l'importanza di una corretta gestione dei flussi migratori da parte dell'UE e dei paesi membri, anche perché una gestione inefficiente può, come in molti casi già presentatisi portare a risposte fortemente populiste. Andando poi ad esaminare attraverso dati reperiti tramite fonti ufficiali la provenienza dei flussi migratori verso l'Europa e osservando le risposte differenziate che hanno presentato i vari paesi europei.

Il secondo capitolo si conclude con la spiegazione delle funzioni della Commissione Europea, un organo che svolge un ruolo cruciale per la gestione dell'immigrazione e di come questa abbia individuato un problema sfidante, quello del traffico degli esseri umani, in aumento negli ultimi anni.

Il terzo capitolo riprende la problematica con il quale il secondo capitolo si conclude; spiegando come il fenomeno dei trafficanti di esseri umani si sviluppi e come agiscono le organizzazioni criminali che vi sono dietro. Il terzo capitolo prosegue con l'individuazione di una problematica

concernente la sicurezza di uno stato, portata proprio dall'immigrazione. Queste tematiche introdotte nel terzo capitolo sono due delle motivazioni per il quale l'Ungheria adotta politiche realiste, difendendo la sicurezza e l'integrità nazionale, non conformandosi all'agire degli altri paesi europei.

Capitolo 1: Dottrina realista e immigrazione

1.1 Realismo classico

Data la domanda di ricerca:” "In che modo la teoria realista si applica alla gestione delle frontiere nell'Unione Europea, considerando le pressioni legate all'immigrazione?" è fondamentale comprendere cosa sia la dottrina realista nel panorama delle relazioni internazionali e i suoi principali assunti.

Il realismo è una scuola di pensiero che si focalizza sul lato competitivo e conflittuale delle interazioni internazionali. Le sue radici affondano nei primi scritti storici, come quelli di Tucidide sulla guerra del Peloponneso nel quarto secolo avanti Cristo. Nonostante Tucidide non possa essere considerato un realista nel senso moderno del termine, il suo lavoro ha influenzato profondamente lo studio delle Relazioni Internazionali, insieme al contributo di altri autori classici come: Machiavelli, Hobbes, Clausewitz e Morgenthau.¹

Il realismo si basa spesso su esempi del passato, con un'enfasi significativa sull'idea che gli esseri umani siano essenzialmente portati a seguire schemi comportamentali in modo ripetitivo, perché determinati dalla loro natura. Centrale per tale presupposto è la visione secondo cui gli esseri umani sono egoisti e desiderano il potere. I realisti credono che l'egoismo, il desiderio di potere e l'incapacità dell'essere umano di fidarsi dell'altro portino a esiti prevedibili. Proprio per questo motivo la guerra è stata così comune per tutta la storia fino ad oggi. Poiché gli individui sono organizzati in stati, la natura umana influisce sul comportamento degli stati. A tale riguardo, Niccolò Machiavelli, considerato uno dei precursori del realismo si concentrò su come le caratteristiche umane influenzano la sicurezza dello stato. Nel Principe (1532), Machiavelli sottolineò che la preoccupazione principale di un leader era quella di promuovere la sicurezza nazionale. Egli sosteneva che per svolgere con successo questo compito, il leader doveva essere vigile e affrontare efficacemente le minacce interne ed esterne al suo governo; sosteneva che il principe doveva essere un leone e una volpe. Il potere attribuito al leone e l'inganno attribuito alla volpe sono strumenti cruciali per la gestione della politica estera. Nella visione di Machiavelli, i governanti obbediscono all'etica della responsabilità" piuttosto che alla morale religiosa convenzionale che guida il cittadino medio. In sostanza il governante deve essere buono quando può, ma deve a anche essere disposto ad usare la violenza quando necessario, questo per garantire la sopravvivenza dello stato.²

Il realismo divenne un paradigma dominante nel ventesimo secolo, come risposta critica al pensiero idealista e utopistico, che si sviluppò dopo la Prima Guerra Mondiale, il quale aveva il

¹ Raffaele Marchetti, Silvia Menegazzi. Manuale di Relazioni Internazionali. Luiss university press, 2022.

² Raffaele Marchetti, Silvia Menegazzi. Manuale di Relazioni Internazionali. Luiss university press, 2022.

principale obiettivo di porre fine ai conflitti armati e stabilire un nuovo ordine internazionale basato sulla cooperazione. Tuttavia, la nascita delle relazioni internazionali come disciplina accademica avvenne in concomitanza con eventi importanti: la Conferenza di Pace di Versailles e la creazione della Lega delle Nazioni. Il collegamento tra affari internazionali e studio accademico è cruciale per comprendere l'emergere delle Relazioni Internazionali come disciplina di studio; la prima cattedra universitaria di relazioni internazionali nacque nel 1919, nell'Università di Aberystwyth e fu assegnata ad Alfred Zimmern. Per quanto riguarda la metodologia, il realismo classico utilizza un metodo storico, analizzando l'esperienza storica come base per arrivare successivamente a generalizzazioni politiche. Gli studiosi realisti cercano oltre che a descrivere anche di prevedere il comportamento degli attori internazionali, basandosi sull'interpretazione di situazioni specifiche e sull'esperienza storica.

Il realismo classico si fonda su quattro assunti principali, ognuno dei quali si concentra sul concetto di potere (power).

1. Gli Stati sono gli unici attori da tenere in considerazione nelle relazioni internazionali. Lo Stato è l'unità di analisi principale e l'approccio fondamentale per studiare la politica internazionale. Il concetto di Stato nel Realismo è basato sui principi della sovranità territoriale, indipendenza politica e della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati. Importante è sottolineare che il sistema internazionale è caratterizzato da una situazione di anarchia, ovvero dove vi è l'assenza di un'autorità centrale al di sopra di ogni stato; il fatto che questi paesi non siano subordinati a nessuna autorità li porta a difendere esclusivamente i propri interessi nazionali attraverso il self-help, ovvero l'autodifesa.

2. Lo Stato deve agire come un attore unitario. Nonostante vi possano essere diverse divergenze interne tra gli attori che lo compongono, il realismo considera gli Stati come entità coese e autonome. La politica mondiale secondo i realisti è paragonabile con la metafora del tavolo da biliardo, dove gli Stati interagiscono reciprocamente come conseguenza di influenze e stimoli esterni.

3. Lo Stato agisce razionalmente, secondo le proprie necessità, per massimizzare l'interesse nazionale. Durante la formulazione della politica estera, gli Stati identificano razionalmente i loro interessi nazionali, definiscono gli obiettivi prioritari e dopo di ciò operano un'accurata valutazione delle alternative in base ai costi e ai benefici. Il paradigma dell'attore razionale è fondamentale nel Realismo, che presume che gli Stati agiscano per massimizzare i propri obiettivi.

4. La sicurezza è la massima priorità nell'agenda internazionale del Realismo. In un contesto di anarchia internazionale, gli Stati si concentrano sulla sicurezza nazionale e sulla stabilità del sistema internazionale. Il Realismo enfatizza i conflitti tra gli Stati, l'uso della forza per risolvere

le dispute e la prevenzione delle minacce all'integrità territoriale, la quale va preservata a tutti i costi.³

Un altro concetto chiave per la dottrina realista è quello del potere, gli studiosi realisti considerano la politica internazionale come una lotta costante per il potere basata sui rapporti di forza.

Fra i realisti si è sviluppato un dibattito teorico, i quali si pongono la seguente domanda: se gli Stati, in risposta all'anarchia internazionale, debbano massimizzare la sicurezza o il potere. Questo ha portato a una distinzione tra il realismo difensivo, rappresentato da Kenneth Waltz e Joseph Grieco, e il realismo offensivo, associato a John Mearsheimer. Secondo il realismo difensivo, gli Stati sono attori principalmente difensivi, il cui obiettivo primario è la sopravvivenza, mentre il realismo offensivo sostiene che gli Stati mirano a massimizzare il potere, con l'obiettivo finale di raggiungere una posizione egemonica nel sistema internazionale. La dottrina del realismo offensivo che fa capo a Mearsheimer, per preservare il potere suggerisce di adoperare le seguenti strategie:

1. Strategie per aumentare il proprio potere, come la guerra, il ricatto e il dissanguamento tra rivali.
2. Strategie contro gli aggressori, come il bilanciamento (esterno o interno) e lo scaricabarile.
- 3 Infine vi sono le strategie da evitare, come l'appeasement e il bandwagoning (in italiano si traduce come salire sul carro del vincitore, questo fenomeno si verifica quando uno stato si allea con un potere rivale cercando di trarne beneficio), poiché non portano a un rafforzamento del proprio potere e inoltre generano anche mancanza di credibilità per future alleanze.

Avendo fatto una breve introduzione sul realismo, per comprendere la filosofia e il modus operandi di questa dottrina, possiamo iniziare ad analizzare il realismo legandolo alla tematica della migrazione, ciò per poter successivamente rispondere alla domanda di ricerca. La migrazione è una tematica internazionale che ha iniziato ad essere analizzata attentamente nel periodo post Seconda Guerra Mondiale e ha sollevato molti dilemmi per lo studio delle relazioni internazionali. La migrazione è il movimento di individui al di fuori dei propri confini nazionali e influisce anche sulle relazioni tra gli Stati. Nonostante la sua importanza, i teorici delle relazioni internazionali devono ancora sviluppare e individuare un quadro completo per comprendere la migrazione internazionale. L'attenzione è stata concentrata principalmente sull'economia e sulla politica delle migrazioni. Particolare attenzione è dedicata al ruolo delle istituzioni internazionali, come la Comunità Europea, nel regolare i movimenti della popolazione e alle prospettive per lo sviluppo di "regimi" migratori in Europa e Nord America. La migrazione internazionale iniziò

³ Raffaele Marchetti, Silvia Menegazzi. Manuale di Relazioni Internazionali. Luiss university press, 2022.

ad essere studiata con più attenzione dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con il fine di creare un ordine internazionale post-bellico e promuovere lo scambio di individui e capitali tra stati. ⁴

Nella seconda metà del ventesimo secolo, la migrazione è diventata una caratteristica essenziale delle relazioni internazionali, portando allo sviluppo di diverse scuole di pensiero, tra cui quella Realista, gli studiosi che hanno assunto una prospettiva realista sostengono che gli stati sono sovrani e quindi hanno il potere di proteggere e difendere l'integrità territoriale (Waltz, Krasner, Weiner). La nozione di sovranità include il diritto degli stati di regolare l'ingresso e la partenza di qualsiasi individuo dal territorio nazionale, quindi secondo questa prospettiva, gli stati regolamentano la migrazione in base ai loro "interessi nazionali". ⁵

⁴ Raffaele Marchetti, Silvia Menegazzi. Manuale di Relazioni Internazionali. Luiss university press, 2022

⁵ IVID.

1.2 Realismo in relazione all'immigrazione

È evidente che la migrazione è influenzata sia dalla politica internazionale che da quella nazionale; è perciò necessario cercare di capire quale peso dare ai fattori nazionali rispetto a quelli internazionali nell'esplicare il movimento di individui attraverso i confini.

Per poter fare ciò è necessario essere in grado di specificare i fattori internazionali che influenzano la migrazione e come questi interagiscono con le strutture e le politiche interne per influenzare i flussi migratori. Dato l'emergere in Occidente di un ordine "liberale" dopo Bretton Woods, una prima domanda da porsi è perché non si è sviluppato un regime per la regolamentazione della migrazione comparabile ai regimi liberali per il commercio, il denaro e le finanze.⁶ Per alcuni, la risposta a questa domanda potrebbe sembrare ovvia. Gli Stati liberali hanno avuto pochi incentivi a cooperare nel controllo della migrazione, perché gli Stati e i datori di lavoro sono stati in grado di ottenere manodopera straniera senza cooperazione internazionale. Inoltre, le caratteristiche politico-economiche del lavoro, come fattore di produzione, sono così diverse da quelle di capitale, beni e servizi da vietare la maggior parte dei tipi di regolamentazione internazionale.

Il Realismo Classico sostiene che i governi devono regolare la migrazione internazionale per proteggere l'interesse nazionale, ciò può comprendere una serie di questioni: dalle popolazioni, ai mercati del lavoro e al capitale umano, alle questioni di etnia, cultura e religione.⁷ Come prima operazione va definito l'interesse nazionale, sul quale saranno basate le politiche. Un esempio potrebbe essere: lo Stato ha interesse ad assicurare un adeguato approvvigionamento di lavoro, di conseguenza un flusso eccessivamente grande di lavoratori potrebbe portare ad un aumento dei salari; al contrario, un grande afflusso di lavoratori potrebbe indebolire i salari e portare a un deterioramento dello standard di vita dei lavoratori. In conclusione, il realismo non ha una visione unica e specifica riguardo l'immigrazione, bensì adotta la strategia di massimizzare l'interesse nazionale; quindi, i flussi migratori andrebbero gestiti a seconda delle necessità dello stato in questione.⁸ Alcuni esempi potrebbero essere: se manca mano d'opera flussi migratori in entrata sono ben voluti; al contrario se la manodopera è più che sufficiente, a tal punto che l'offerta di lavoro supera la domanda e inoltre non vi sono efficienti strutture di accoglienza, per il realismo è necessario controllare strettamente i confini, evitando ingenti flussi migratori, ciò per preservare l'interesse nazionale.

⁶ Geddes, Andrew. "Migration and International Relations: Cooperation and Control in the European Community." *International Migration Review* 30, no. 3 (1996): 569-594.

⁷ Geddes, Andrew. "Migration and International Relations: Cooperation and Control in the European Community." *International Migration Review* 30, no. 3 (1996): 569-594.

⁸ IVID.

Con l'inizio dei primi grandi flussi migratori verso l'Europa si erano accreditate e avevano preso popolarità anche politiche realiste per chiudere le frontiere in Europa, che erano state progettate per proteggere i mercati del lavoro e placare i sentimenti antiimmigrati tra l'opinione pubblica. Ma aprire le frontiere a immigrati e rifugiati rappresentava un compromesso con gli ideali liberali e umanitari di giustizia sociale sviluppatasi dopo la Seconda Guerra Mondiale in tutta Europa; ed è una testimonianza della forza dei gruppi per i diritti civili e umani. Ad esempio, i governi della Germania Ovest e della Francia alla fine degli anni '70 hanno cercato di attuare politiche statali intransigenti per fermare l'immigrazione limitando la riunificazione familiare. Queste politiche sono state respinte dai tribunali per motivi costituzionali e legali, un evento insolito in sistemi politici che hanno forti tradizioni statali, dove la discrezionalità amministrativa è più ampia rispetto a sistemi politici caratterizzati da una separazione dei poteri più rigida e da una revisione giudiziaria. Allo stesso modo, i tentativi in Francia e in Germania di imporre restrizioni più severe ai flussi di rifugiati e alla richiesta di asilo politico sono falliti di fronte alle pressioni liberali.⁹

⁹ Geddes, Andrew. "Migration and International Relations: Cooperation and Control in the European Community." *International Migration Review* 30, no. 3 (1996): 569-594.

1.3 Caso studio Ungheria

Un raro esempio di un paese europeo che ha adottato approcci realisti nelle politiche migratorie e sta tutt'ora agendo con politiche realiste è l'Ungheria, il cui governo, guidato dal Primo Ministro Viktor Orbán, ha adottato una serie di politiche migratorie basate sui principi realisti, con un'attenzione particolare alla sicurezza nazionale e alla sovranità dello Stato, che va preservata. L'Ungheria nelle proprie politiche migratorie ha realizzato la costruzione di recinzioni lungo i propri confini, come ad esempio quelli con la Serbia e la Croazia, ciò al fine di impedire l'ingresso di migranti irregolari. Queste misure sono state implementate con l'obiettivo dichiarato di proteggere la sicurezza nazionale e di preservare l'identità culturale dell'Ungheria.

L'Ungheria è una rara eccezione di un paese europeo che adotta un approccio realista nell'affrontare la tematica dell'immigrazione, ciò perché il comportamento puramente realista degli stati verso i migranti e i rifugiati è diventato sempre più problematico; di conseguenza, la migrazione internazionale ha sviluppato una dinamica importante sia umanitaria che politica, oltre che economica, rendendo difficile per qualsiasi stato con pretese liberali di regolarla e porre limiti. Secondo molti questo approccio realista, contrario a quello degli altri paesi UE, adoperato dall'Ungheria è avvenuto in risposta alla crisi migratoria del 2015, che ha portato ingenti flussi di migranti verso l'Europa.¹⁰ Il presidente del consiglio Orbán ha sostenuto che l'Ungheria ha il diritto di proteggere i suoi confini e di decidere autonomamente chi può entrare nel paese, senza subire pressioni dall'Unione Europea o da altri attori internazionali. Da considerare è anche che l'Ungheria ha adottato politiche restrittive sull'asilo e sull'immigrazione, con l'obiettivo di ridurre il numero di richiedenti asilo e di limitare l'immigrazione irregolare. Queste politiche sono state giustificate dal governo ungherese con argomentazioni sulla sicurezza nazionale e sulla difesa della sovranità dello Stato. In sintesi, l'Ungheria rappresenta un esempio di paese europeo che utilizza approcci realisti nelle politiche migratorie, enfatizzando la sicurezza nazionale e la sovranità dello Stato come principali priorità.¹¹

Il paese ha proposto una vera e propria soluzione alla migrazione, identificata come una problematica, questa si basa su tre principali politiche. Queste politiche adottano le seguenti misure: la chiusura selettiva delle frontiere e una propaganda che fa leva sulla xenofobia, promossa persino dal governo. Questo pacchetto di politiche è legittimato dalla posizione strategica auto-attribuita dal governo ungherese come "frontiera dell'Europa". Questa posizione è resa possibile dalle divisioni morali intrecciate dello spazio europeo: est/ovest e

¹⁰ Colombo, Silvia. "Il muro dell'Ungheria di Orban, ferita nell'Europa di oggi." *ISPI*, October 10, 2019.

¹¹ Orbán: 'Border is a border'; illegal entry 'crime, not a human right'." *The Budapest Times*, April 17, 2024.

Europa/Balcani. Allo stesso tempo, la soluzione ungherese è ancorata a una serie di manovre politiche interne che promuovono un discorso egemonico sulla cittadinanza e cercano di escludere le popolazioni marginalizzate interne dalla sfera pubblica.

D'altro canto, l'Ungheria così facendo sta anche cercando di rompere il modello di business dei trafficanti di esseri umani, per il quale non riceve alcun credito, come sostiene György Schöpflin, politico ungherese ex membro del parlamento europeo.¹²

Attualmente al confine, il governo sta intensificando gli sforzi per impedire ai rifugiati di ottenere asilo. Le barriere burocratiche sono aumentate e a meno persone è ora consentito entrare nelle zone di transito lungo il confine per richiedere formalmente asilo.

L'europarlamentare Schöpflin ha sostenuto che la recinzione non è lì per tenere fuori i rifugiati. "La recinzione è lì per assicurare che vadano ai luoghi di attraversamento ufficiali, dove possono essere registrati come richiesto dalle normative di Dublino e possono ricevere assistenza medica, cibo, rifugio, e così via", ha detto.¹³

Mentre i gruppi per i diritti umani in Ungheria hanno sollevato preoccupazioni sul fatto che la comunità internazionale stia voltando le spalle a ciò che sta accadendo al confine, alcuni politici europei hanno notato che l'Ungheria non è lontana dall'emettere ordini di aprire il fuoco sui rifugiati, ha sostenuto il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn in un'intervista al giornale tedesco Die Welt, suggerendo che i paesi che violano i valori dell'UE "dovrebbero essere esclusi temporaneamente, o se necessario per sempre, dall'UE."¹⁴

Il modello realista ungherese negli anni ha suscitato molti dibattiti, dividendo fortemente l'opinione pubblica, che si chiede se questo modo di agire è moralmente accettabile e corretto.

¹² "György Schöpflin (1939–2021): 'Nationhood is the answer.'" About Hungary, November 19, 2021.

¹³ György Schöpflin, citato in "Hungary's zero-refugee strategy," Politico, 2015.

¹⁴ Jean Asselborn, "Interview with Jean Asselborn," Die Welt, 2023.

Capitolo 2: Immigrazione nell'Unione Europea

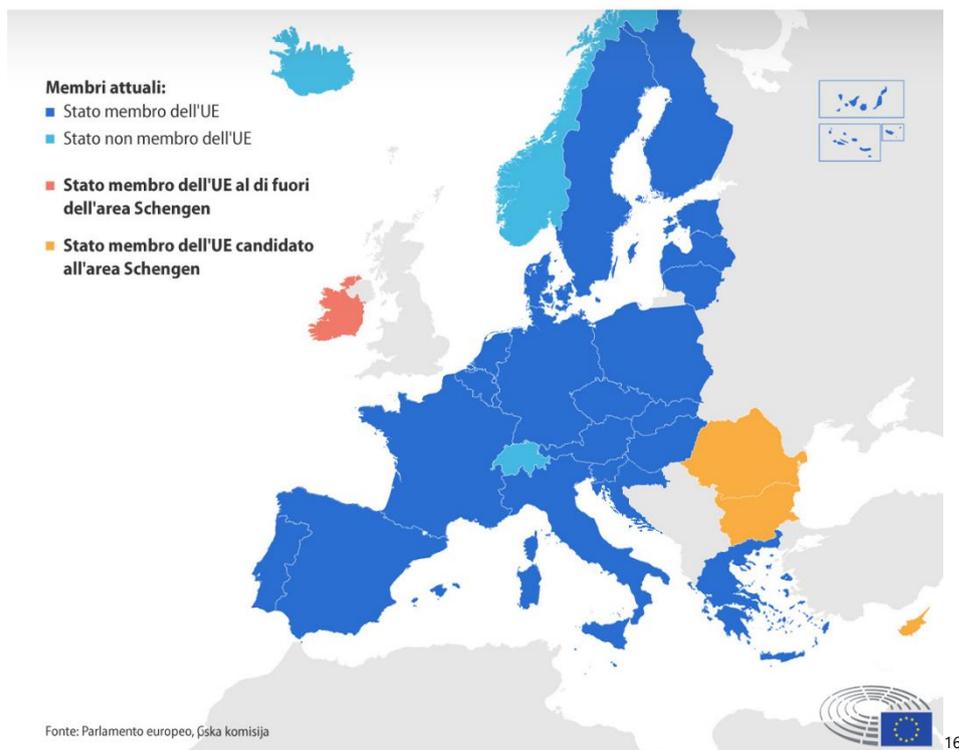
2.1 L'area Schengen

La Comunità Europea ha un regime internazionale debole per la gestione della migrazione a livello regionale, ciò significa che le politiche e gli accordi che regolano la migrazione tra i paesi membri dell'Unione Europea non sono sufficientemente efficaci nel risolvere le sfide legate alla migrazione a livello regionale.

La tematica dell'immigrazione nel continente europeo ha iniziato ad essere affrontata con l'area Schengen. Questo progetto ha inizio nel 1985, quando cinque Stati dell'UE (Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) decisero di abolire i controlli alle frontiere interne, nasceva così l'area Schengen. Così si andava verso un'Europa senza frontiere interne. Questo modello garantiva enormi benefici anche all'economia. Attualmente, l'area Schengen è composta da 26 paesi europei (di cui 22 sono stati membri dell'UE): Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Svezia, insieme a Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, questi ultimi quattro non sono paesi membri dell'Unione Europea, ma aderirono a Schengen tra il 2001 e il 2011.¹⁵

¹⁵ Consiglio dell'Unione Europea, "Schengen Area," Consilium, ultimo accesso.

L'AREA SCHENGEN



Fare parte dell'area Schengen, senza controlli alle frontiere interne significa che questi paesi:

- non effettuano controlli alle frontiere interne (ossia tra due Stati Schengen); ovvero non ci sono controlli dei passaporti o dei documenti di identità quando si passa da uno Stato Schengen all'altro.
- effettuano controlli armonizzati, basati su criteri chiaramente definiti, alle loro frontiere esterne (ossia tra uno Stato Schengen e uno non Schengen); inoltre vi sono procedure e standard comuni che vengono applicati dai paesi membri Schengen per gestire e controllare il movimento delle persone alle frontiere esterne dell'area Schengen, perché gli Stati Schengen hanno concordato standard uniformi per i controlli alle frontiere esterne; sebbene ciascun paese sia responsabile dei propri controlli alle proprie frontiere esterne, le procedure sono armonizzate e coordinate per evitare discrepanze. Importante in questo processo è anche lo scambio di informazioni, che consente una migliore gestione dei controlli alle frontiere esterne e contribuisce a garantire la sicurezza e l'efficacia del sistema nel suo complesso. Infine, vi è la collaborazione

¹⁶ Immagine tratta da Parlamento europeo, "Schengen: ampliare la zona senza frontiere," Europarl, ultimo accesso.

operativa, nella quale gli Stati Schengen collaborano attivamente attraverso la condivisione di risorse, la cooperazione tra le forze di polizia e l'assistenza reciproca nei casi di emergenza o di flussi migratori significativi.¹⁷

Come conseguenza di questi due punti sopraelencati sia i cittadini dell'UE che i cittadini non UE possono viaggiare liberamente all'interno dell'area Schengen e vengono controllati solo al momento dell'attraversamento della frontiera esterna; quindi, se provengono dal di fuori dell'UE. Un individuo inoltre può spostarsi in un altro paese europeo, anche stanziandocisi e iniziando una carriera lavorativa in quel paese.

Vi sono stati membri dell'UE che non fanno parte dell'area Schengen, come Bulgaria, Cipro, Irlanda e Romania. Ciò significa che un volo da uno di questi stati a uno stato Schengen è considerato un volo esterno ed è soggetto a controlli alle frontiere. Tuttavia, i cittadini dell'UE hanno il diritto alla libera circolazione quando viaggiano all'interno dell'UE, indipendentemente dal fatto che il paese faccia parte di Schengen o meno. In linea di principio, all'ingresso in uno stato dell'UE non Schengen, i cittadini dell'UE sono soggetti solo a controlli minimi per verificare le loro identità sulla base di documenti di viaggio (passaporto o carta d'identità).¹⁸

¹⁷ Consiglio dell'Unione Europea, "Schengen Area," Consilium, ultimo accesso.

¹⁸ IVID.

2.2 Diritto di asilo all'interno dell'Unione Europea

Per quanto riguarda lo spostamento di un individuo che proviene dai paesi europei esiste una regolamentazione per l'immigrazione che è gestita principalmente attraverso il sistema comune europeo d'asilo (CEAS) e altre politiche e leggi relative alle migrazioni. Il CEAS, formalmente istituito con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il 1° dicembre 2009, stabilisce standard minimi per il trattamento dei richiedenti asilo e delle domande di asilo in tutti i paesi membri dell'UE. Questo sistema mira a garantire che i richiedenti asilo ricevano un trattamento equo e uniforme e che le decisioni sull'asilo siano prese in modo coerente in tutta l'UE. Oltre al CEAS, l'UE adotta altre politiche e leggi relative all'immigrazione, come ad esempio la politica comune sull'immigrazione e l'asilo, la politica comune dei visti e il sistema europeo di informazione sui visti (VIS).¹⁹ Queste politiche e leggi regolano vari aspetti dell'immigrazione, inclusi i visti per viaggiare all'interno dell'UE, il controllo delle frontiere esterne e la gestione dei flussi migratori. Tuttavia, è importante notare che la regolamentazione dell'immigrazione varia tra i diversi Stati membri dell'UE, poiché alcuni paesi hanno politiche più restrittive, mentre altri sono più aperti all'immigrazione. Nonostante ciò, l'UE cerca di armonizzare le politiche sull'immigrazione attraverso il coordinamento e la cooperazione tra i suoi membri.

Il sistema comune europeo d'asilo (CEAS) stabilisce standard minimi per il trattamento di tutti i richiedenti asilo e le relative domande in tutta l'UE. Secondo le regole attuali, i richiedenti asilo non vengono trattati in modo uniforme in tutta l'UE e la percentuale di decisioni positive sull'asilo varia notevolmente tra i diversi paesi.

Attualmente si sta lavorando per una riforma del sistema comune europeo d'asilo, la quale ha come principali obiettivi:

- stabilire un quadro comune che affronti tutti gli aspetti della gestione dell'asilo e delle migrazioni
- rendere il sistema più efficiente e resistente alla pressione migratoria
- eliminare i fattori di attrazione così come i movimenti secondari
- combattere gli abusi e sostenere meglio gli Stati membri più colpiti²⁰

Vi sono stati lavori sul patto sull'asilo e sulle migrazioni del 2016 e di nuovo nel 2020 con il nuovo patto sulla migrazione e sull'asilo, proposti dalla Commissione europea, che ha proposto un quadro comune europeo completo per la gestione delle migrazioni e dell'asilo, comprese diverse proposte legislative. Il 20 dicembre 2023, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo sui principali documenti legislativi, così come su molti altri documenti nel

¹⁹ Schengen: ampliare la zona senza frontiere," Parlamento europeo, ultimo accesso.

²⁰ IVID.

patto sulla migrazione e sull'asilo. L'8 febbraio 2024, i rappresentanti degli Stati membri dell'UE hanno approvato l'accordo raggiunto a dicembre 2023 così come tre leggi concordate tra il Consiglio e il Parlamento nel 2022.²¹ È stata anche approvata una versione aggiornata del regolamento sulle frontiere di ritorno. Il regolamento è stato ufficialmente ratificato e prevede solidarietà reciproca tra i paesi dell'Ue che si trovano in una situazione di pressione migratoria, permettendo agli altri Stati membri di aiutare il paese europeo in difficoltà e scegliere tra il ricollocamento dei richiedenti asilo nel loro territorio e il versamento di contributi finanziari. Questo nuovo provvedimento inoltre è visto come una vittoria per combattere l'immigrazione clandestina.

Questo provvedimento che mira alla solidarietà reciproca tra gli Stati membri dell'UE in situazioni di pressione migratoria può essere interpretato come un approccio realista, proprio perché è un tentativo di gestire le sfide legate all'immigrazione in modo che non minaccino la sicurezza o l'ordine interno degli Stati membri, percependo quindi l'immigrazione come una sfida per la sicurezza dei paesi europei.²² Il concetto di solidarietà, che permette agli Stati membri di aiutarsi reciprocamente in caso di pressione migratoria, può essere visto come un'espressione di interessi nazionali condivisi nel mantenere la stabilità e il controllo dei confini, nonostante sia un provvedimento preso da un ordinamento regionale che promuove la cooperazione tra stati e la propensione alla pace, potendo sembrare quindi unicamente un approccio che adotti maggiormente gli assunti del liberalismo.

²¹ Unione europea. "Patto sulla riforma dell'asilo e della migrazione dell'UE." Consiglio dell'Unione Europea. Ultimo accesso il 22 maggio 2024. <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/>.

²² Unione europea. "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 604/2013 che istituisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (riforma del sistema di Dublino) e del regolamento (UE) n. 516/2014 che istituisce il Sistema europeo comune per l'acquisizione di asilo e abroga il regolamento (CE) n. 343/2003" EUR-Lex. Ultimo accesso il 22 maggio 2024. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0610>.

2.3 Migrazione interna ed esterna all'Unione Europea

Un fattore da prendere in considerazione è il fatto che all'interno della Comunità la maggior parte dei cittadini degli Stati membri ha libertà di movimento, inoltre i cittadini della Comunità beneficiano degli stessi diritti fondamentali per quanto riguarda l'occupazione. Tuttavia, la consolidazione di un mercato del lavoro europeo non ha portato al massiccio movimento di lavoratori dai paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati. Invece, la migrazione dai paesi a basso salario del sud, come l'Italia e la Grecia, è diminuita notevolmente a seguito dell'integrazione economica europea. La diminuzione della migrazione dei cittadini dell'Unione Europea può essere attribuita agli effetti stimolanti del commercio e degli investimenti, che hanno aumentato gli standard di vita e le opportunità di lavoro nei paesi meno sviluppati del sud. Lo sviluppo di un mercato del lavoro europeo venutosi a creare con la comunità europea nel 1958, con la partecipazione delle popolazioni di 12 Stati membri ((Belgio, Danimarca, Francia, Germania Ovest, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna) non è trascurabile.²³ All'interno della Comunità, la Francia ha la più grande popolazione "europea" (1.577.900), seguita dalla Germania (1.364.700) e dal Belgio (583.900).²⁴ Queste migrazioni interne sono un impulso alla necessità di armonizzare una serie di politiche sociali. Tuttavia, l'immigrazione internazionale, in particolare con l'eliminazione dei controlli alle frontiere, si è anche rivelata un ostacolo all'integrazione europea. Non è la popolazione europea internamente mobile il problema, ma la potenziale popolazione non membro dell'UE mobile in Europa e i cittadini di paesi terzi. Nel 1988, c'erano 7.259.400 stranieri residenti nella Comunità, che rappresentavano il 2,2 per cento della popolazione europea totale. Dei 12 Stati membri, la Germania (4.630.200) e la Francia (3.752.200) avevano di gran lunga le maggiori popolazioni straniere, seguite dalla Gran Bretagna (982.000), dal Belgio (853.200) e dai Paesi Bassi (591.800). Attualmente, utilizzando i dati Eurostat si può constatare che i residenti stranieri nella comunità europea sono 23,7 milioni, ovvero il 5.3% della popolazione.²⁵

Anche se esiste una considerevole variazione all'interno dell'Europa per quanto riguarda le politiche di immigrazione e naturalizzazione, i membri dell'UE stanno lottando per raggiungere un accordo su una politica comune, che in prima battuta comporta l'armonizzazione delle procedure per i visti e l'asilo. L'Accordo di Schengen fornisce ulteriori prove di un movimento verso la liberalizzazione interna, ma con sfumature protezioniste esterne. Gruppi per i diritti

²³ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

²⁴ IVID

²⁵ IVID.

umani e civili in Europa hanno denunciato l'Accordo di Schengen e pianificano di combatterne l'attuazione, poiché lo considerano eccessivamente restrittivo e in contrasto con le politiche liberali di asilo e diritti umani dei governi degli Stati membri. Importante è che la questione dell'immigrazione illegale dovrà essere sconfitta, prima che tutti i controlli alle frontiere interne vengano allentati²⁶. Le principali obiezioni furono mosse dalla Gran Bretagna, che criticava l'eliminazione dei controlli alle frontiere, come stabilito nell'Accordo di Schengen, temendo l'effetto che una tale mossa poteva avere sull'immigrazione illegale, sul terrorismo e sul traffico di droga illecita all'interno dei paesi membri della Comunità. La reazione negativa del governo britannico alle proposte di Schengen rappresenta una risposta nazionalista a ciò che era visto come un dannoso intralcio alla sovranità britannica; mentre l'opposizione dei gruppi europei per i diritti umani a Schengen costituisce una risposta liberale a ciò che potrebbe essere un accordo altamente restrittivo e statalista, dannoso per le libertà civili e i diritti umani. Il nuovo impulso dato all'integrazione europea dall'Atto Unico Europeo del 1985 ha il potenziale per stimolare l'immigrazione da paesi terzi. Oltre allo stimolo economico fornito dalla creazione di un mercato unico per beni, servizi, capitale e lavoro nel 1993, le conseguenze politiche della creazione di un territorio unico con una giurisdizione comunitaria creeranno nuovi spazi (politici e legali, oltre che economici) per gli stranieri. La domanda che deve essere posta, ma che al momento non può ancora avere risposta, è se l'emergere e il consolidamento di un regime regionale di migrazione in Europa attirerà più migranti dal sud economicamente sottosviluppato ma demograficamente espansivo (specialmente il Nord Africa) o dai tradizionali paesi di origine dell'Europa centrale e orientale, che sono nuovamente "liberi" di esportare manodopera in Europa occidentale. In assenza di una politica dell'immigrazione e dei rifugiati dell'EU che stabilisca quote per alcune nazionalità è probabile che si assisterà a una crescita costante di un'immigrazione più o meno legale dalle ex regioni comuniste dell'Europa orientale e a un continuo afflusso di migranti in gran parte clandestini (falsi turisti, rifugiati e simili) dall'Africa, dalla Turchia e dai Balcani, che entrano nella Comunità attraverso Italia, Grecia, Spagna e Portogallo.²⁷

²⁶ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

²⁷ IVID

2.4 La mal gestione dei flussi migratori può provocare risposte populiste

Certamente la costruzione di un regime migratorio in Europa, con sfumature sia liberali che restrittive, procederà lentamente, a causa della natura politicamente controversa e con molti schieramenti con visioni opposte della questione dell'immigrazione. Al momento, la maggior parte degli Stati in Europa desidera disperatamente controllare i flussi migratori e dei rifugiati, ma senza adottare le politiche nazionaliste proposte dai gruppi di destra. Negli anni '80 si è assistito a un'impennata dei partiti e dei movimenti xenofobi e antiimmigrati in Francia, Germania e Italia. Attualmente questi partiti e movimenti xenofobi sono tornati in voga in tutta Europa, persino nei paesi più progressisti e inclusivi.²⁸ Questo grande seguito dato a questi partiti è conferito dalla mal gestione dei flussi migratori; negli ultimi anni in Europa vengono accolti molti più immigrati rispetto alla possibilità dei rispettivi paesi, che non avendo le strutture e le possibilità non riescono a far integrare questi individui. Alcuni dei nuovi immigrati quindi non avendo alcuna possibilità e non avendo prospettive si dedicano alla criminalità, ciò genera odio sociale da parte dei residenti. Un caso molto interessante è quello dell'Olanda, paese noto storicamente per essere uno dei paesi più multiculturali, accoglienti, inclusivi e tolleranti d'Europa, dove lo scorso novembre ha vinto le elezioni con il 23,8% il partito PPV, partito per la libertà di Geert Wilders; partito di estrema destra, xenofobo, apertamente antislamico e anti Unione Europea. Wilders non è ancora riuscito a trovare la maggioranza per formare un governo, l'Olanda è quindi senza governo da otto mesi.²⁹

Questo è uno dei molti esempi che si possono fare sul successo dei partiti estremisti di destra, dovuto all'inefficienza della gestione dei flussi migratori da parte dei paesi europei. Questi approcci, completamente contrastanti ai principi liberali adottati dalla maggioranza dei paesi europei nel secondo dopo guerra, si avvicinano molto al realismo, non per gli ideali, ma per la filosofia di fare quanto possibile per mantenere integra e massimizzare la sicurezza dello stato, dato che attualmente la grande migrazione verso l'Europa per molti paesi è percepita come una sfida alla sicurezza; questa tendenza e il successo di questi partiti, che rappresentano un pericolo per le democrazie liberali inizia ad essere preoccupante, è quindi necessaria una risposta più concreta ed efficace da parte dell'UE per gestire i flussi migratori nel continente.

Pertanto, qualsiasi passo degli Stati membri per cedere ulteriormente autonomia alla Comunità sulla questione della migrazione sarà fatto con molta cautela, per evitare di stimolare movimenti

²⁸ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

²⁹ VRT NWS. "Nederland, Vlaanderen, België: Verkiezingen, Vlaams Belang, PVV 2024.

<https://www.vrt.be/vrtnws/nl/2023/11/23/nederland-vlaanderen-belgie-verkiezingen-vlaams-belang-pvv-2024/>.

politici estremisti. Tuttavia, data la dimensione della popolazione straniera nella Comunità, c'è una potenzialmente nuova categoria di "cittadini" che potrebbero invocare i loro diritti e cercare protezione a livello europeo, bypassando governi nazionali e istituzioni non responsivi e appellandosi alla Corte di Giustizia Europea e/o alla Corte dei Diritti Umani di Strasburgo. Fino al 1991, non si è sviluppata alcuna giurisprudenza europea in questo ambito. La preoccupazione principale di molti politici nazionali è che agli stranieri non venga data la libertà di movimento all'interno della Comunità. ³⁰Come questo potrebbe essere impedito effettivamente, se queste persone sono legalmente residenti nei paesi membri, è un dilemma.

³⁰ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

2.5 Provenienza dei flussi migratori verso l'Europa

Importante per questo lavoro è sapere da dove provengono i principali flussi migratori verso l'Europa, attingendo ai dati utilizzando il sito web del governo italiano, dal ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.³¹

I flussi migratori verso l'Europa si sviluppano principalmente lungo le seguenti rotte:

Mediterraneo centrale, con arrivi di migranti che arrivano via mare italiano e di Malta, i quali provengono principalmente dall'Africa subsahariana e dal Nord Africa, transitando attraverso Tunisia e Libia. Il numero di migranti irregolari lungo questa rotta è aumentato significativamente dal 2020 e l'UE sta adottando azioni concrete per affrontare le cause profonde della migrazione.

Mediterraneo orientale, con arrivi in Grecia, Cipro e Bulgaria. I migranti provengono principalmente dalla Siria e dal 2016 il numero di arrivi è significativamente diminuito, anche grazie alla cooperazione tra l'UE e la Turchia.

Mediterraneo occidentale, con arrivi di migranti irregolari in Spagna, sia via mare che via terra, agli incalvi di Ceuta e Melilla, nell'Africa settentrionale. I migranti provengono principalmente dall'Algeria e dal Marocco, ma anche dall'Africa subsahariana. Il picco nel 2018 ha portato all'intensificarsi della cooperazione tra Spagna e Marocco. Africa occidentale, con arrivi irregolari alle Isole Canarie e transiti attraverso Marocco, Sahara occidentale, Mauritania, Senegal e Gambia. Negli ultimi anni, il numero di arrivi lungo questa rotta è aumentato significativamente.³²

Dal momento della guerra Russo-Ucraina si è verificato un grande afflusso di rifugiati, che è stato diretto verso l'Unione europea; come conseguenza sono state adottate misure concrete come la protezione temporanea dei rifugiati e l'allocazione di ingenti risorse finanziarie. Secondo i più recenti dati dell'UNHCR solo nel 30 novembre 2023, sono stati registrati in tutta Europa 5.908.200 rifugiati provenienti dall'Ucraina, di cui 5.298.000 registrati per asilo, protezione temporanea o analoghi programmi di protezione nazionale. Tra gennaio e novembre 2023, in Europa sono state registrate 910.000 domande di protezione. Circa il 25% delle domande è stato registrato in Germania, il 23% in Polonia e il 10% nella Repubblica Ceca.³³

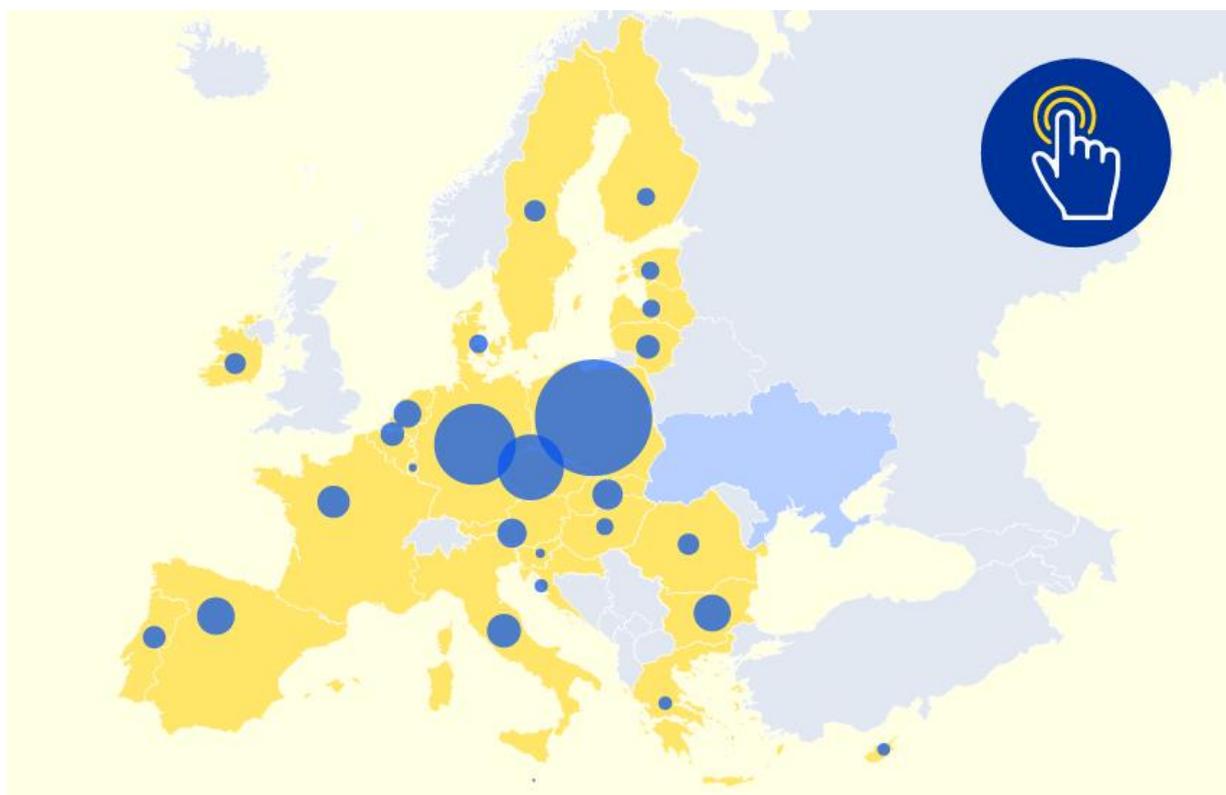
³¹ Ministero degli Affari Esteri - Italia. "Dossier Migrazioni." Ultimo accesso il 22 maggio 2024. https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/politica_europea/dossier/migrazioni/.

³² IVID.

³³ Ministero degli Affari Esteri - Italia. "Dossier Migrazioni." Ultimo accesso il 22 maggio 2024. https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/politica_europea/dossier/migrazioni/.

Il numero di rifugiati dall'Ucraina registrati in Europa non è cambiato in maniera considerevole negli ultimi mesi, i numeri di rifugiati sono all'incirca tra i 5,7 e i 5,9 milioni. Secondo i più recenti dati dell'UNHCR solo nel 30 novembre 2023, sono stati registrati in tutta Europa 5.908.200 rifugiati provenienti dall'Ucraina, di cui 5.298.000 registrati per asilo, protezione temporanea o analoghi programmi di protezione nazionale. Tra gennaio e novembre 2023, in Europa sono state registrate 910.000 domande di protezione. Circa il 25% delle domande è stato registrato in Germania, il 23% in Polonia e il 10% nella Repubblica Ceca.

Rifugiati provenienti dall'Ucraina che godono della protezione temporanea nell'UE



34

Gli ingenti flussi migratori verso l'Europa sono molto in crescita negli ultimi anni, come causa della globalizzazione e delle politiche adottate successivamente alla Seconda Guerra Mondiale. Attualmente 180 milioni di persone vivono al di fuori del proprio paese di nascita, in aumento rispetto ai 80 milioni di tre decenni fa. Il numero di persone che migrano attraverso i confini

³⁴ Immagine tratta da: Consiglio dell'Unione Europea. "Ukrainian Refugees: EU Member States Agree to Extend Temporary Protection." Immagine. Comunicato stampa, 28 settembre 2023.

nazionali in un dato anno è compreso tra 5 e 10 milioni. Una persona su 35 nel mondo è un migrante, ovvero quasi il 3 percento della popolazione globale.³⁵ Molti paesi hanno una parte significativa della loro popolazione all'estero e dipendono pesantemente da loro come fonte di valuta estera. La migrazione gioca un ruolo particolarmente importante, ad esempio, nella vita economica degli stati del Medio Oriente. Il 10 percento dei marocchini vive al di fuori del Marocco e l'8 percento dei tunisini vive al di fuori della Tunisia. In alcuni dei paesi del Golfo, fino al 70 percento della forza lavoro è composta da lavoratori migranti.³⁶ Tra i fattori che contribuiscono a questo massiccio fenomeno migratorio ci sono la diminuzione dei costi di trasporto, la crescente facilità di viaggio, i livelli continui di disuguaglianza economica tra gli stati, la caduta della cortina di ferro e l'apertura delle frontiere nel blocco sovietico, i conflitti e la violenza che generano rifugiati (come nei Balcani e nell'Africa sub-sahariana)³⁷, le politiche statali di migrazione forzata e infine la crescita delle reti di contrabbando di esseri umani, sempre più organizzate, che rappresentano una grande sfida per tutti gli stati e la loro intelligence.

³⁵ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

³⁶ IVID.

³⁷ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

2.6 Risposte differenziate verso l'incremento dei flussi migratori da parte dei paesi europei

Dato il costante aumento dell'arrivo di immigrati in Europa, molti paesi stanno cercando di conformarsi a questa situazione, come abbiamo analizzato nel primo capitolo vi sono paesi, come l'Ungheria, che per difendere i propri interessi nazionali cercano di limitare il più possibile l'impatto di questo fenomeno nel proprio paese, ma molti paesi europei, proprio per tutelare la propria sicurezza adottano misure per venire incontro agli ingenti flussi di immigrati. In Germania, per esempio, uno stato che tradizionalmente ha mostrato una forma di nazionalismo etnico, dal 2000 ha iniziato a considerare criteri di jus soli, oltre a quelli di jus sanguinis, per decidere chi può diventare cittadino tedesco. Tali cambiamenti nell'identità nazionale sono alla fine di supporto alla sicurezza piuttosto che di detrimento, poiché aiutano gli stati a adattarsi alle esigenze della globalizzazione e a ridurre i pericoli posti da forme di nazionalismo escludente. La diffusione di forme liberali e civiche di nazionalismo tra gli stati alla fine aumenta i livelli complessivi di stabilità internazionale.

Gli stati europei stanno diventando sempre più multiculturali in risposta ai cambiamenti associati alla migrazione. Anche la Francia sta anche lavorando attraverso politiche progressiste per istituzionalizzare e incorporare l'Islam come religione ufficiale, dandole rappresentanza e istituzionalizzandola come per le comunità cristiane ed ebraiche. Questa tendenza è diventata globale, tranne alcuni casi (come l'Ungheria) verso una convergenza degli stati nel definirsi secondo identità non razziali e liberali come uno sviluppo positivo e favorevole alla sicurezza. La politica migratoria può anche essere uno strumento per gli stati per esercitare i loro interessi nazionali. La popolazione di un paese è probabilmente la sua risorsa più importante; per essere uno strumento efficace di potere, tuttavia, deve essere mobilitata. Soltanto a livello di demografia di base, la migrazione può fare la differenza per il potere di uno stato. Molti paesi industrializzati avanzati hanno popolazioni invecchiate (Italia) e hanno bisogno di lavoratori più giovani se i loro sistemi di sicurezza sociale devono funzionare e se vogliono competere sul mercato mondiale. Il Giappone è un esempio chiave, con il governo che ha istituzionalizzato varie misure per incoraggiare la migrazione lavorativa a metà degli anni '90.³⁸

La migrazione e la mobilità umana influenzano tre aree centrali del potere statale: economica, militare e diplomatica. Anche qui, la variabile intermedia tra migrazione e sicurezza nazionale è la politica: se gli stati hanno la capacità di progettare e attuare politiche efficaci che "sfruttano il

³⁸ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

potere della migrazione", i flussi migratori internazionali possono migliorare il potere dello stato.³⁹

In alcuni casi le fluttuazioni migratorie sono fortemente correlate alla crescita economica. Il boom economico dopoguerra in Germania e in altri paesi dell'Europa occidentale non sarebbe stato possibile senza l'afflusso di manodopera migrante dai paesi del Mediterraneo negli anni '60. I paesi altamente industrializzati stanno progettando i loro sistemi di immigrazione per sfruttare il talento dei lavoratori qualificati. Questa tendenza è particolarmente evidente nel settore dell'informatica e dell'economia della conoscenza, che è diventato un componente essenziale del potere statale.⁴⁰ Nel 2000 la Germania ha avviato un nuovo programma "Green Card", come modo per attirare manodopera altamente qualificata, specialmente specialisti informatici. Gli studenti sono un'altra categoria di "migranti" molto ricercata. Gli Stati Uniti continuano ad essere leader mondiale nel rilascio di visti per studenti, anche se altri stati stanno cercando sempre più di catturare una quota maggiore di questo "mercato". Le università del Regno Unito, ad esempio, si rivolgono agli studenti stranieri come fonte di reddito per arginare la crisi finanziaria che ha colpito il settore dell'istruzione; nel 2005, ad esempio, la Gran Bretagna ha ospitato circa 50.000 studenti provenienti dalla Cina.⁴¹ A seguito degli attacchi dell'11 settembre, il ruolo guida degli Stati Uniti nel richiamare talenti internazionali è stato messo in discussione, poiché gli Stati Uniti hanno ridotto il numero di visti rilasciati agli studenti stranieri e aumentato il tempo per ottenere visti.

Rimane comunque, nonostante i benefici elencati che portano questi grandi flussi migratori, il problema del traffico degli esseri umani e il fatto che molti paesi europei non sono in grado di gestire grandi quantità di immigrati.

³⁹ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

⁴⁰ IVID

⁴¹ IVID.

2.7 Ruolo della Commissione Europea

La commissione Europea nel 2023 ha raccolto dati che evidenziano quanto sia importante sconfinare l'immigrazione irregolare. La commissione Europea è il principale organo esecutivo dell'UE, è composta da un Collegio di membri comprendente un Commissario per ogni Stato membro ed è stata istituita tramite l'articolo 17 del TUE (trattato sull'Unione Europea).⁴² L'articolo 17 del TUE delinea le funzioni della commissione, infatti il primo comma dell'articolo sostiene: "La Commissione promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù dei trattati. Vigila sull'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia dell'Unione europea. Dà esecuzione al bilancio e gestisce i programmi. Esercita funzioni di coordinamento, di esecuzione e di gestione, alle condizioni stabilite dai trattati. Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di sicurezza comune e per gli altri casi previsti dai trattati. Avvia il processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali".⁴³ La commissione Europea ha l'iniziativa legislativa (quindi anche per quanto riguarda leggi in ambito migratorio), leggi politiche che vengono votate e discusse successivamente dal Parlamento Europeo, il quale può anche apportare modifiche; è successivamente necessaria l'esamina da parte del consiglio, che svolge lo stesso ruolo del parlamento. Infine, vi è il processo di codecisione, dove il Parlamento e il Consiglio europeo devono entrambi approvare il testo finale per permetterne l'entrata in vigore.⁴⁴ La Commissione Europea svolge un importante ruolo per quanto concerne l'immigrazione, dato che: propone leggi su immigrazione e asilo, coordina le politiche migratorie degli stati dell'UE, cercando di far seguire un approccio comune, gestisce i fondi europei per la migrazione come l'AMIF (fondo asilo migrazione e integrazione), monitora ed attua la legislazione ed infine in situazioni di crisi migratorie può implementare misure d'emergenza, finanziando i paesi più colpiti. Tra gennaio ed agosto del 2023 la Commissione Europea ha raccolto dati preoccupanti e sfidanti per quanto riguarda la migrazione irregolare in EU. Vi sono stati 281872 attraversamenti irregolari delle frontiere (con un aumento del 18% rispetto al 2022), il grande aumento è dovuto agli arrivi di 114900 migranti irregolari lungo le rotte del mediterraneo centrale (con un aumento

⁴² Ugo Villani. Istituzioni di diritto dell'Unione Europea. Cacucci, 2020.

⁴³ Commissione Europea. *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla governance europea dei dati (Data Governance Act)*. COM(2020) 767 final, 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF.

⁴⁴ Ugo Villani. Istituzioni di diritto dell'Unione Europea. Cacucci, 2020.

del 97% rispetto al 2022). Questo aumento ha portato anche al crescere dei decessi in mare, registrando 2418 morti, il 31% rispetto all'anno precedente.⁴⁵

Nel terzo capitolo si analizzeranno queste tematiche, che sono le principali che rendono il tema dell'immigrazione molto difficile da gestire; vedendo come nonostante sia discutibile a livello morale ed etico come opera l'Ungheria, attraverso le proprie politiche realiste, stia nella propria realtà fortemente combattendo il mercato dei trafficanti di esseri umani.

⁴⁵ Commissione Europea. "Statistiche sull'immigrazione in Europa." Ultima modifica il 22 maggio 2024. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it#statistiche-europee-su-immigrazione-e-asilo.

Capitolo 3: Può l'immigrazione essere un pericolo per la sicurezza di uno stato?

3.1 Il problema dei trafficanti di esseri umani

Quando si parla di traffico di esseri umani si indica una rete di criminalità organizzata transnazionale, che si occupa dell'illecito trasferimento di individui da uno stato ad un altro. Questo fenomeno ha iniziato a svilupparsi nella seconda metà degli anni Settanta come conseguenza dell'aumento demografico, che, ciò ha anche portato a un notevole aumento dei flussi migratori; in risposta i paesi destinatari di questi flussi di persone hanno ristretto le vie legali di ingresso nei propri confini (Europa occidentale, Stati Uniti, Canda), in risposta a questi provvedimenti ha cominciato a svilupparsi il mercato illecito di traffico di esseri umani. Così organizzazioni criminali transnazionali, che già operavano nei mercati illegali di trasporto di armi e droga, si sono inserite in questo nuovo mercato, che inoltre aveva costi, in termini economici e penali, inferiori rispetto ai mercati nei quali operavano queste mafie.⁴⁶ Proprio come la globalizzazione offre opportunità per le operazioni legali di trasnacionalizzare le strutture di produzione, allo stesso modo offre opportunità per le operazioni criminali che si basano su reti di individui che si estendono oltre i confini nazionali.⁴⁷

Gli individui che si affidano a questo servizio illegale sono spesso vittime del mercato criminale, perché spesso i trafficanti di esseri umani non si limitano a portare i migranti da un confine a un altro, ma il loro legame prosegue una volta che i migranti arrivano nel paese di destinazione. Può succedere che il migrante, che ha usufruito del servizio illegale si trova in un rapporto di vera e propria schiavitù con il trafficante, questo perché il trasporto richiede grandi cifre di denaro, che non riuscendo ad essere pagate integralmente portano alla creazione di un debito con l'organizzazione criminale; per analizzare meglio questa questione bisogna distinguere due tipologie di rapporto migrante-trafficante. Vi è lo *smuggling of migrants*⁴⁸, che si limita al trasporto di un migrante dal paese di provenienza ad un altro e il *trafficking of human beings*⁴⁹,

⁴⁶ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

⁴⁷ IVID

⁴⁸ Camera dei deputati, *Relazione sullo stato della legislazione*, Doc. XXIII, n. 49.

⁴⁹ Camera dei deputati, *Relazione sullo stato della legislazione*, Doc. XXIII, n. 49.

sicuramente più diffuso, dove avviene lo sfruttamento delle persone trasportate anche una volta che queste entrano nel paese di destinazione. Il *trafficking* si può verificare per due motivazioni: il migrante non ha le risorse economiche per pagare l'intera tratta e quindi si indebita o addirittura i trafficanti reclutano direttamente delle persone attraverso la violenza o l'inganno; nel secondo caso, quello del reclutamento, le vittime vengono sfruttate per rispondere alle esigenze del mercato nero del paese di destinazione, lavorando nella prostituzione, nell'economia sommersa, reclutando persino minorenni, per relegarli all'accattonaggio di minori. Gli stati nazionali cercano di affrontare questi fenomeni combattendoli, grazie all'intelligence, in quanto vanno a colpire la sicurezza nazionale.

L'EMPACT, istituito nel 2010, un progetto di sicurezza di cui si occupano gli Stati membri dell'UE, che si occupa di affrontare le minacce provenienti dalla criminalità organizzata, ha avuto sicuramente discreti risultati.⁵⁰ Nel 2022, come riporta il sito web del Consiglio Europeo, l'EMPACT ha portato ai seguenti risultati: 9922 arresti, 4019 vittime della tratta di esseri umani identificate, 3646 trafficanti di migranti arrestati, oltre 180 milioni di euro sequestrati, oltre 62 tonnellate di droga sequestrate; nonostante ciò, non è in grado di sconfiggere questo drammatico fenomeno in toto.⁵¹ Queste organizzazioni sono difficili da sconfiggere, essendo molto potenti a causa del florido mercato che vi è dietro. Nonostante siano difficili da stimare esattamente i profitti, secondo le Nazioni Unite nel 1991 il profitto annuale ammontava a circa 2,6 miliardi di dollari, per arrivare a fine anni Novanta a una cifra tra i 7 e i 13 miliardi annui, registrando un enorme incremento negli ultimi anni, nel 2021 il giornale la Repubblica stimava fino a 150 miliardi annui.⁵² Queste enormi cifre si raggiungono grazie alle attività illegali che praticano gli immigrati nei paesi di destinazione, i cui guadagni entrano nelle tasche dei trafficanti e agli elevati prezzi delle tratte. Vi sono varie stime riguardo al costo delle varie tratte, alcune tariffe per un singolo migrante sono state riportate dalla International Organization for Migration nel 2000:

⁵⁰ Ministero dell'Interno. *Presentazione EMPACT*. Febbraio 2023.

⁵¹ Camera dei deputati, Relazione sullo stato della legislazione, Doc. XXIII, n. 49.

⁵² Camera dei deputati, Relazione sullo stato della legislazione, Doc. XXIII, n. 49.

Payment to traffickers

Destination/route taken	Price in US dollars per person
<i>To EUROPE</i>	
Bulgaria – Europe	4,000
Greece – France, Italy, Germany	800 – 1,200
Turkey – Greece	1,400
Hungary – Slovenia	1,500
Kurdistan – Germany	3,000
North Africa – Spain	2,200 – 3,500
Sri Lanka – Turkey	4,000
Pakistan – Turkey	4,000
Dominican Republic – Europe	4,000 – 10,000
Dominican Republic – Austria	5,000
China – Europe	10,000 – 15,000
Afganistan/Lebanon – Germany	5,000 – 10,000
Iraq – Europe	5,000
Iran – Europe	5,000
Africa – Ireland	5,000
Eastern Europe – Ireland	3,000
<i>To USA</i>	
China – New York	35,000
China – USA	30,000
Middle East – USA	1,000 – 15,000
Pakistan/India – USA	25,000
Mexico – Los Angeles	200 – 400
<i>To CANADA</i>	
Iran/Iraq	10,000
Venezuela	1,000 – 2,500
<i>OTHERS</i>	
China – Argentina	30,000
Arab States – UAE	2,000 – 3,000
Philippines – Malaysia, Indonesia, Taiwan	3,500

Fonte: International Organization for Migration, Migrant trafficking and human smuggling in Europe, Ginevra, 2000

Gli individui soggetti allo sfruttamento da parte dei trafficanti provengono principalmente dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia e dal Medio ed Estremo Oriente. Questi individui sono spinti ad affidarsi a gruppi di criminalità organizzata, andando consapevolmente incontro a lunghi e pericolosi viaggi, per scappare il prima possibile dal proprio paese per motivi economici, politici o ambientali.

Secondo gli ultimi dati reperibili dall'Eurostat, risalenti al 2021, nell'Unione Europea, il numero di vittime registrate causate della tratta di esseri umani era di 7155, con un incremento di 10 punti percentuali rispetto ai dati registrati nel 2020 (6534)⁵⁴. Un dato importante da tenere in considerazione è che la maggioranza delle vittime sono di sesso femminile; infatti, nel 2021 il numero delle vittime era formato per circa il 68% da donne o ragazze. Questo dato si presenta perché molte donne vengono impiegate nel mercato illegale della prostituzione, infatti il 56% delle donne vittime dei trafficanti, sempre nel 2021, ha subito sfruttamento sessuale. Chiaramente trattandosi di percentuali che fanno riferimento ad un mercato illegale non sono completamente attendibili, queste cifre potrebbero essere addirittura più alte. La maggior parte delle donne che vengono reclutate per questo mercato provengono da: Thailandia, Nigeria e Colombia e vengono spinte verso zone più ricche come Europa Occidentale o Nord America.⁵⁵ Le vittime di questo mercato nero sono rapite e minacciate dai trafficanti o in altri casi, per potersi permettere di pagare i trafficanti per migrare in un altro paese accumulano debiti con loro, prostituendosi per poterlo ripagare. Le vittime non sono in grado di chiedere aiuto alle autorità perché temono i trafficanti, che muovono minacce per la loro incolumità e quella delle loro famiglie. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite (UNHRC) dal 2007 ha iniziato ad occuparsi del problema⁵⁶, senza però riuscire a debellarlo. La risoluzione di questo grande dramma è molto complessa, perché le divergenze normative tra i vari paesi non permettono di trovare un piano d'azione efficiente e lineare da applicare; inoltre, in alcuni paesi, come Olanda, Austria e Svizzera, il mercato del sex-work è legale e regolamentato, mentre in altri, come Francia, Italia, Portogallo e Svezia, ciò complica ancora di più una risoluzione mirata comune a tutti i paesi Europei.

⁵⁴Camera dei deputati, *Relazione sullo stato della legislazione*, Doc. XXIII, n. 49.

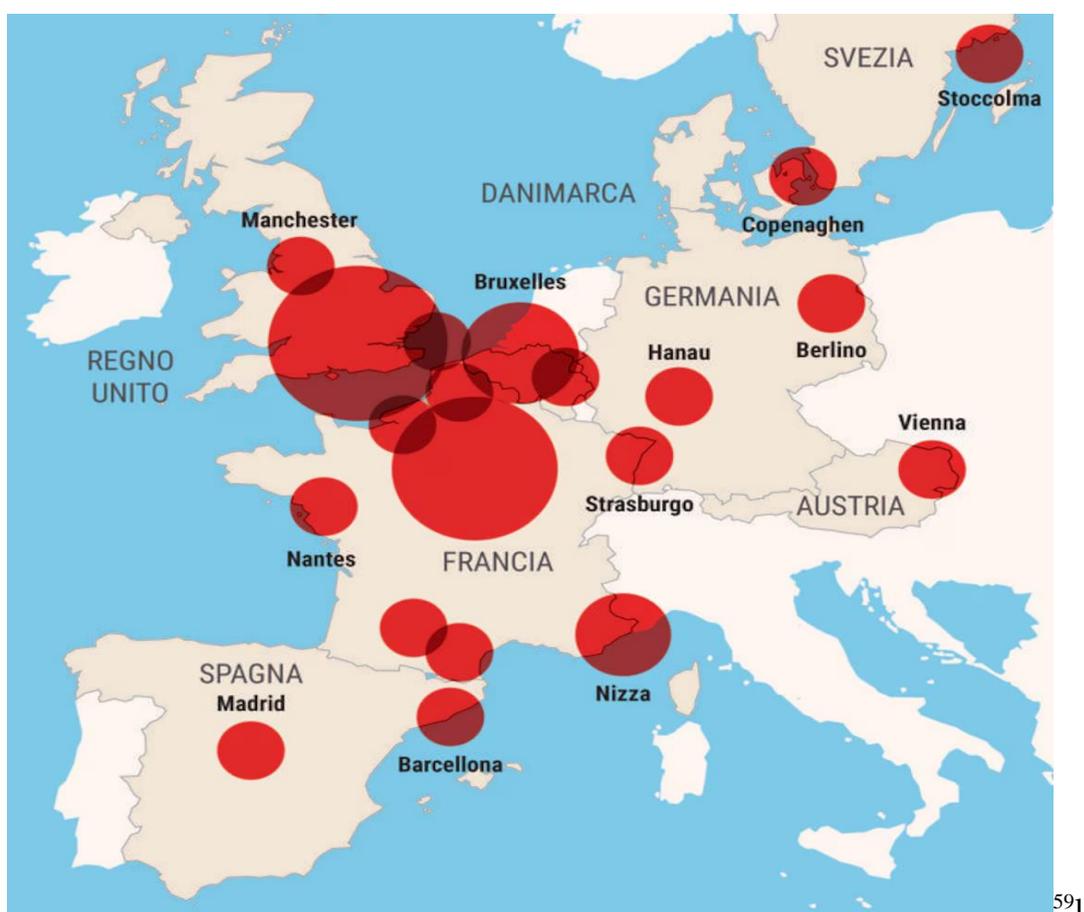
⁵⁵ Camera dei deputati, *Relazione sullo stato della legislazione*, Doc. XXIII, n. 49.

⁵⁶ IVID.

3.2 L'immigrazione può essere sfidante per la sicurezza di uno stato

Inoltre, un'altra problematica che negli ultimi anni è emersa, portando grandi problemi all'integrità e alla sicurezza degli stati, che può essere collegata alla migrazione, è quella del terrorismo; il focus su questo aspetto è emerso come conseguenza dell'attentato alle torri gemelle l'11/09/2001. Successivamente agli attacchi dell'11 settembre 2001, dall'11 marzo del 2004, vi sono stati numerosi attacchi terroristici che hanno colpito l'Europa.⁵⁷ Uno dei primi casi lampanti è quando nella primavera del 2004 vi furono gli attentati a Madrid, attraverso materiale esplosivo, che causarono 200 morti, attentati successivamente rivendicati dall'associazione terroristica Al Qaeda. Il terrorismo Islamico da allora è stato un fenomeno in continuo sviluppo in tutta Europa, colpendo in modo significativo anche: Francia, Belgio, Regno Unito, Norvegia, Germania, Austria e Danimarca. Attualmente il numero di questi attentati ammonta all'incirca a quaranta.⁵⁸

Incidenza attacchi terroristici in Europa:



⁵⁷ Adamson, Fiona B. Crossing Borders: International Migration and Security. Oxford: Oxford University Press, 2011.

⁵⁸ IVID.

⁵⁹ Immagine tratta da: Il Sole 24 Ore. "Terrorismo in Europa: la mappa degli attentati degli ultimi 20 anni." <https://24plus.ilsole24ore.com/art/terrorismo-europa-mappa-attentati-ultimi-20-anni-AFWhGkHB>.

Vi sono esponenti politici che hanno apertamente associato il terrorismo alla crescita sregolata dei flussi migratori, esempio ne è Josep Pique, Ex membro del senato di Spagna e ministro dell'Unione Europea, nel 2006 dichiarò che "la lotta contro l'immigrazione illegale è anche il rafforzamento della lotta contro il terrorismo".⁶⁰ Un recente rapporto pubblicato dal Nixon Center dichiara: "Immigrazione e terrorismo sono collegati - non perché tutti gli immigrati siano terroristi ma perché tutti, o quasi tutti, i terroristi in Occidente sono stati immigrati". Lo stesso rapporto cita la affermazione di Rohan Gunaratna, professore di studi sulla sicurezza all'università S. Rajaratnam School of International Studies di Singapore, secondo cui "tutti gli attacchi terroristici principali condotti nell'ultimo decennio in Nord America e Europa occidentale, ad eccezione di Oklahoma City, sono avvenuti per mano di migranti".⁶¹

Vi può però essere un pericolo nel collegare la migrazione al terrorismo internazionale, portando gli Stati a adottare misure eccessive, con effetti controproducenti. Per esempio, le misure adottate dall'11 settembre, come il Patriot Act e la profilazione etnica, avrebbero potuto scoraggiare studenti stranieri a svolgere i propri studi negli Stati Uniti, il che potrebbe danneggiare l'acquisizione di ulteriore personale qualificato nel campo della scienza e della tecnologia.⁶² Si potrebbero sollevare poi gravi questioni riguardanti le libertà civili e il profiling razziale, tali azioni contribuiscono ad altri esiti controproducenti, come l'indebolimento delle nascenti reti civili della diaspora che potrebbero sostenere processi dal basso verso l'alto di liberalizzazione politica nel Medio Oriente e danneggiare gli sforzi degli Stati Uniti in materia di diplomazia pubblica all'estero.

⁶⁰ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

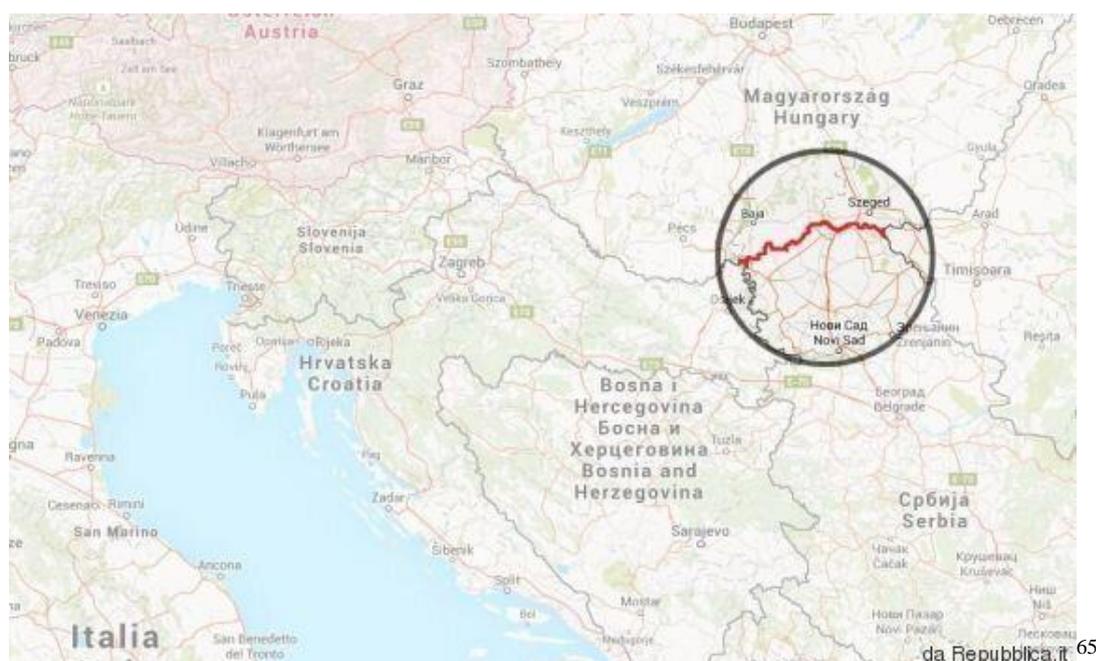
⁶¹ Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

⁶² Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

3.3 Risposta dell'Ungheria alle sfide presentate dall'immigrazione

Anche per questi motivi di sicurezza l'Ungheria negli ultimi anni ha sempre maggiormente implementato politiche migratorie restrittive, adottando quindi una prospettiva realista. Questa linea di azione fu una conseguenza della crisi migratoria del 2015; durante l'estate di quell'anno l'Ungheria fu meta di molti rifugiati, in gran parte siriani, che ambivano di passare per l'Ungheria per arrivare in Germania. Le autorità ungheresi inizialmente permisero questo processo, ovvero il transito dei rifugiati lungo i propri confini, per spostarsi successivamente in Austria e Germania. Nel luglio del 2015 però il governo ungherese, guidato dal premier Viktor Orbán, iniziò la costruzione di una barriera artificiale per impedire l'arrivo di nuovi rifugiati, percepito come una minaccia per la sicurezza del paese. Orbán fece così costruire una barriera metallica, della lunghezza di 175 chilometri, che fungeva da recinzione, per impedire l'arrivo di migranti provenienti dai Balcani.⁶³ La costruzione della recinzione fu terminata nel novembre del 2015 e fu eretta al confine con Serbia e Croazia.⁶⁴

Barriera costruita lungo il confine ungherese:



⁶³ ISPI. "Il muro dell'Ungheria di Orbán, ferita nell'Europa di oggi." <https://www.ispionline.it/it/publicazione/il-muro-dellungheria-di-orban-ferita-nelleuropa-di-oggi-28519>.

⁶⁴ IVID.

⁶⁵ Immagine tratta da: Eunews. "Ungheria, via libera del Parlamento al muro anti-immigrati." Pubblicato il 7 luglio 2015. <https://www.eunews.it/2015/07/07/ungheria-via-libera-del-parlamento-al-muro-anti-immigrati/>.

Con questo provvedimento l'Ungheria si discostò dai valori liberali comuni ai Paesi membri dell'Unione Europea, infatti la costruzione della barriera artificiale fu oggetto di indagine da parte della Commissione Europea, che si chiedeva se la costruzione del muro violasse le leggi europee, in particolare le norme sull'asilo e sulla libera circolazione all'interno dell'UE. D'altro canto, a livello nazionale la costruzione del muro riscosse molto successo tra la popolazione, addirittura consolidò il consenso nei confronti del governo e al partito Fidesz di Orbán, che gli permisero di vincere le elezioni del 2010, 2014 e 2018.⁶⁶ Orbán e il suo partito sono stati i precursori in Europa di politiche restrittive e populiste riguardo alla migrazione, che sempre maggiormente si stanno sviluppando in tutto il continente, questo perché tutt'ora l'UE non è riuscita ad individuare in piano efficace ed omogeneo per la gestione dei flussi migratori.

L'Ungheria attraverso queste politiche sta combattendo fortemente l'immigrazione illegale, ciò sicuramente rappresenta anche una sfida per i trafficanti di esseri umani; Il governo ungherese inoltre ha promulgato una serie di leggi specifiche per criminalizzare il traffico di esseri umani e per fornire strumenti legali per perseguire e punire i trafficanti, in primis affidandosi sulle capacità delle forze dell'ordine nel rilevare, investigare e perseguire i casi di traffico di esseri umani, assicurando protezione alle vittime dei trafficanti, creando programmi per proteggere e assistere le vittime di traffico di esseri umani, inclusi servizi di supporto, rifugi sicuri e programmi di riabilitazione e infine anche attraverso la cooperazione internazionale. Orbán è convinto che il ruolo dell'Ungheria sia fondamentale per dare il buon esempio agli altri paesi europei e che il modus operandi del suo governo sia l'unico in grado di sconfiggere la piaga della migrazione illegale e le atrocità commesse dai trafficanti di esseri umani.

Il primo ministro ungherese in un tweet del sette luglio del 2023 sosteneva con testuali parole: "continueremo a difendere i confini dell'Unione Europea e non accetteremo quote obbligatorie di migranti".⁶⁷ Aggiungendo anche che il modello europeo è inefficace e che l'Ungheria si opporrà fermamente alle decisioni prese da Bruxelles. Orbán ha successivamente affermato che Ungheria e Serbia offrono un sostegno fondamentale per quanto riguarda la lotta all'immigrazione illegale lungo la rotta balcanica e che senza il loro contributo l'Europa registrerebbe molti migranti in più di quelli che già sono nei suoi confini. Ha poi ringraziato il presidente Serbo Vucic, sottolineando l'importante lavoro che lui e il premier serbo svolgono per la protezione dei confini esterni con l'Europa e concludendo che: "Senza la Serbia e l'Ungheria,

⁶⁶ ISPI. "Il Muro dell'Ungheria di Orbán: Ferita nell'Europa di Oggi." Pubblicato il 1° ottobre 2019. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-muro-dellungheria-di-orban-ferita-nelleuropa-di-oggi-24329>.

⁶⁷ ANSA. "Orban: Senza Ungheria e Serbia Molti Più Migranti in Europa." Pubblicato il 7 luglio 2023. https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2023/07/07/orban-senza-ungheria-e-serbia-molti-piu-migranti-in-europa_4a7b29de-901c-4760-a657-9f51c49c5336.html.

l'Austria, la Germania, l'Olanda avrebbero centinaia di migliaia di migranti in più rispetto a ora".⁶⁸

Le metodologie realiste utilizzate dal governo ungherese non sono però la risposta migliore al problema della migrazione illegale, perché succede che le forze dell'ordine ungheresi agiscano in modo eccessivamente violento contro i rifugiati, violando i diritti umani; gli individui che arrivano ai confini ungheresi illegalmente hanno comunque pagato i trafficanti di esseri umani, per quanto il governo ungherese combatta questo fenomeno, non riesce comunque a sconfiggerlo. Inoltre, il dilemma della sicurezza nazionale, sfidata dai flussi migratori illegali e dai trafficanti di esseri umani non può essere il pretesto per trasformare un paese in antiliberal e generare sentimenti razzisti tra la popolazione, come però sta effettivamente succedendo in Ungheria. Un esempio lampante è la norma approvata nel dicembre del 2023 dal parlamento, entrata in vigore il primo gennaio 2024, che prevede criteri ancor più stringente per l'ingresso in Ungheria da parte di immigrati provenienti da stati terzi.⁶⁹ Un'altra modifica introdotta molto discutibile, prevede che i posti di lavoro sono riservati a cittadini ungheresi, cittadini stranieri possono essere assunti esclusivamente se non vi dovessero essere cittadini nazionali in grado e disponibili a svolgere quel determinato mestiere e le autorità sono chiamate al rispetto dell'osservanza di questa normativa.⁷⁰ Un'altra novità introdotta è che vi saranno permessi di soggiorno in base alle qualifiche lavorative; inoltre, alcuni permessi di soggiorno possono essere prolungati solo qualora se l'individuo che richiede l'estensione del permesso è considerato idoneo alle condizioni di "coesistenza sociale". Per soddisfare queste condizioni è necessario sostenere e passare un test incentrato sulla cultura ungherese. Bisogna tenere conto che i permessi di soggiorno non sono concessi in maniera definitiva, ma per un periodo specifico e limitato e non è nemmeno previsto un diritto di rinnovo automatico.⁷¹

Il tentativo ungherese di sconfiggere la migrazione illegale e le associazioni criminali di trafficanti di esseri umani, risulta quindi non essere adeguata, andando contro i principi sui quali si fonda l'Unione Europea. L'unico modo per poter debellare questo fenomeno è una

⁶⁸ ANSA. "Orban: Senza Ungheria e Serbia Molti Più Migranti in Europa." Pubblicato il 7 luglio 2023. https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2023/07/07/orban-senza-ungheria-e-serbia-molti-piu-migranti-in-europa_4a7b29de-901c-4760-a657-9f51c49c5336.html.

⁶⁹ Euronews. "Ungheria: Ecco le Norme sull'Immigrazione Più Severe d'Europa." Pubblicato il 1 marzo 2024. <https://it.euronews.com/2024/03/01/ungheria-ecco-le-norme-sullimmigrazione-piu-severe-deuropa>.

⁷⁰ Euronews. "Ungheria: Ecco le Norme sull'Immigrazione Più Severe d'Europa." Pubblicato il 1 marzo 2024. <https://it.euronews.com/2024/03/01/ungheria-ecco-le-norme-sullimmigrazione-piu-severe-deuropa>.

⁷¹ Euronews. "Ungheria: Ecco le Norme sull'Immigrazione Più Severe d'Europa." Pubblicato il 1 marzo 2024. <https://it.euronews.com/2024/03/01/ungheria-ecco-le-norme-sullimmigrazione-piu-severe-deuropa>.

grande intesa tra tutti i paesi membri, che dovrebbero convergere su una regolamentazione comune, valida per tutti, riguardante l'immigrazione.

Conclusione

La risposta alla domanda di ricerca: “In che modo la teoria realista si applica alla gestione delle frontiere nell'Unione Europea, considerando le pressioni legate all'immigrazione?” è stata individuata; nello specifico è stato individuato un determinato paese che opera secondo gli assunti della teoria realista nell'ambito dell'immigrazione, questo stato all'interno dell'Unione Europea è l'Ungheria. Sono state analizzate le politiche migratorie attuate dall'Ungheria negli ultimi dieci anni ed è stata confermata la teoria che siano effettivamente di stampo realista.

È però emerso che le politiche migratorie implementate dall'Ungheria sono quasi un *unicum* tra i paesi membri dell'Unione Europea, che operano in modo differente. Nonostante i provvedimenti adottati dal governo ungherese siano moralmente discutibili riescono in parte a rispondere in parte alle sfide (come il fenomeno di trafficanti di esseri umani e problemi concernenti la sicurezza nazionale) che portano i grandi flussi migratori diretti verso l'Europa; talvolta però tali provvedimenti sfociano nel generare odio razziale e discriminazioni verso i migranti, non essendo quindi la risposta migliore verso la gestione dei flussi migratori.

L'Unione Europea sin dalla sua fondazione è contraria ai principi che sono dietro alle decisioni politiche in ambito migratorio dell'Ungheria. L'UE si fonda sui valori della dignità umana e dell'inclusione, si impegna a promuovere una società inclusiva che accoglie persone di diverse origini, ciò incentiva la coesione sociale e la tolleranza, valori centrali dell'UE. Inoltre, adotta anche una posizione favorevole all'immigrazione, non cercando di eliminare completamente il fenomeno come tenta di fare l'Ungheria, per ragioni economiche e demografiche. La popolazione europea negli ultimi anni sta considerevolmente invecchiando e l'immigrazione chiaramente può arginare questo fenomeno, fornendo forza lavoro giovane, mentre in ambito economico l'immigrazione è un fenomeno favorevole perché i migranti spesso colmano le lacune che si formano nel mercato del lavoro segmentato per mancanza di manodopera. Non meno importante questi flussi migratori portano diversità culturale e sociale, elementi che possono stimolare crescita ed innovazione.

È però da considerare che, nonostante ciò, l'Unione Europea non è ancora stata in grado di affrontare in modo completamente efficiente questi grandi flussi migratori, creando per alcuni paesi una vera e propria sfida, per questo motivo potrebbe essere compreso il modo di operare adottando una prospettiva realista del governo ungherese. Tuttavia, non è come già sottolineato il *modus operandi* per risolvere questa sfida, è necessaria una maggiore intesa e cooperazione tra i paesi europei per affrontare le sfide presentate dallo sviluppo dell'immigrazione, che dovrebbe diventare un fenomeno positivo e non sfidante per l'UE. Ma auspicabilmente la via intrapresa è quella giusta, nonostante non si sia ancora trovata una risposta definitiva, il fenomeno è preso maggiormente in considerazione e si sono raggiunti importanti traguardi come: i lavori sul patto

sull'asilo e sulle migrazioni del 2016 e nel 2020 il nuovo patto sulla migrazione e sull'asilo, proponendo un quadro comune europeo completo per la gestione delle migrazioni e dell'asilo. Ancor più recentemente vi sono state diverse proposte legislative, che hanno trovato esito il 20 dicembre 2023 arrivando all'accordo tra Parlamento e Consiglio Europeo l'8 febbraio 2024.

Bibliografia e Sitografia

Adamson, Fiona B. *Crossing Borders: International Migration and Security*. Oxford: Oxford University Press, 2011.

ANSA. "Orban: Senza Ungheria e Serbia Molti Più Migranti in Europa." Pubblicato il 7 luglio 2023. https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2023/07/07/orban-senza-ungheria-e-serbia-molti-piu-migranti-in-europa_4a7b29de-901c-4760-a657-9f51c49c5336.html

Camera dei deputati. *Relazione sullo stato della legislazione*, Doc. XXIII, n. 49.

Colombo, Silvia. "Il muro dell'Ungheria di Orban, ferita nell'Europa di oggi." ISPI, October 10, 2019.

Commissione Europea. *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla governance europea dei dati (Data Governance Act)*. COM(2020) 767 final, 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

Commissione Europea. "Statistiche sull'immigrazione in Europa." Ultima modifica il 22 maggio 2024. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it#statistiche-europee-su-immigrazione-e-asilo

Consiglio dell'Unione Europea. "Schengen Area." Consilium, ultimo accesso.

Euronews. "Ungheria: Ecco le Norme sull'Immigrazione Più Severe d'Europa." Pubblicato il 1 marzo 2024. <https://it.euronews.com/2024/03/01/ungheria-ecco-le-norme-sullimmigrazione-piu-severe-deuropa>

Geddes, Andrew. "Migration and International Relations: Cooperation and Control in the European Community." *International Migration Review* 30, no. 3 (1996): 569-594.

"György Schöpflin (1939–2021): 'Nationhood is the answer'." About Hungary, November 19, 2021.

ISPI. "Il Muro dell'Ungheria di Orbán: Ferita nell'Europa di Oggi." Pubblicato il 1° ottobre 2019. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-muro-dellungheria-di-orban-ferita-nelleuropa-di-oggi-24329>.

Marchetti, Raffaele, Silvia Menegazzi. *Manuale di Relazioni Internazionali*. Luiss university press, 2022.

Ministero degli Affari Esteri - Italia. "Dossier Migrazioni." Ultimo accesso il 22 maggio 2024. https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/politica_europea/dossier/migrazioni/.

Ministero dell'Interno. *Presentazione EMPACT*. Febbraio 2023.

Orbán: 'Border is a border'; illegal entry 'crime, not a human right'." The Budapest Times, April 17, 2024.

Parlamento europeo. "Schengen: ampliare la zona senza frontiere," ultimo accesso.

Schöpflin, György, citato in "Hungary's zero-refugee strategy," Politico, 2015.

Unione europea. "Patto sulla riforma dell'asilo e della migrazione dell'UE." Consiglio dell'Unione Europea. Ultimo accesso il 22 maggio 2024. <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/>.

Unione europea. "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 604/2013 che istituisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (riforma del sistema di Dublino) e del regolamento (UE) n. 516/2014 che istituisce il Sistema europeo comune per l'acquisizione di asilo e abroga il regolamento (CE) n. 343/2003." EUR-Lex. Ultimo accesso il 22 maggio 2024. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0610>.

VRT NWS. "Nederland, Vlaanderen, België: Verkiezingen, Vlaams Belang, PVV 2024." <https://www.vrt.be/vrtnws/nl/2023/11/23/nederland-vlaanderen-belgie-verkiezingen-vlaams-belang-pvv-2024/>.

Villani, Ugo. *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*. Cacucci, 2020.